

## Libri

“E adesso parlo io”  
di Fabio Cavallari  
racconta la vita  
di Alessandro  
Pivetta

# Fine vita, è ora di ascoltare chi non ha voce

Quello che manca nel dibattito pubblico, in effetti, è la loro voce. Ecco perché Fabio Cavallari ha scritto *E adesso parlo io* (Lindau Edizioni), la storia di Alessandro Pivetta, un ragazzo che ha vissuto per 14 anni in stato vegetativo. E lo ha fatto in prima persona. «Mi sono assunto l'onere di parlare con la voce di chi non ha voce per generare un dubbio. Mi pare che i media abbiano molte certezze su chi si trova in queste condizioni di vita. E io invece vorrei porre un dubbio, provocare, perché è quello che è capitato a me incontrando Alessandro». È successo diversi anni fa, racconta Fabio, alla presentazione di un altro suo libro: «Alessandro era tra il pubblico con i suoi genitori e questo mi colpì molto: che lo portassero alla presentazione di un libro. Ho capito poi che andava ovunque e aveva viaggiato molto più di me. E così ho iniziato ad andarlo a trovare, ogni volta che passavo da Pordenone».

Attraverso questi incontri, Fabio scopre qualcosa di più su questo stato di vita, che non vuole definire “vegetativo”. «Si chiama 'stato di veglia non responsiva'. Niente a che fare con i vegetali», precisa. Nemmeno la scienza ha le certezze di certi giornalisti e intellettuali su questo tema, aggiunge. E stando loro accanto, c'è tutta un'altra realtà da scoprire. «Quando parli con persone come loro – spiega – non puoi non porti le domande essenziali della vita. Quando lo facevo, era come se Alessandro mi prendesse per la camicia, mi stratonasse». È un po' quello che fa anche il libro di Cavallari, in poche pagine, dense di provocazioni: «Io sono vivo, voi siete tutti morti», per fare un esempio. Oppure: «Non parlo dalla mattina del 15 agosto 2005. Non cammino neppure. Non muovo le braccia. Non rido? Beh, questo lo lascio dire a voi. Io ho riso molto in questi anni. Non ve ne siete accorti? Sinceramente è un problema vostro». «Buona parte

## Venerdì 3 marzo la presentazione

È in programma venerdì 3 marzo alle 21 alla Sala Ragazzini, dietro al convento di San Francesco, la presentazione del libro di Fabio Cavallari *E adesso parlo io* (Lindau edizioni) sulla storia di Alessandro Pivetta, morto nel 2019 dopo 14 anni vissuti in stato vegetativo in seguito a un incidente in auto. L'appuntamento è organizzato dall'associazione Il Sicomoro di Ravenna. Oltre all'autore saranno presenti anche i genitori di Alessandro Pivetta. Cavallari, scrittore e giornalista, da anni affronta temi legati al mondo della sabbilità raccontando le storie di chi la vive ogni giorno.



Fabio Cavallari

della scienza parla di mancanza di comunicazione e autoscienza per queste persone – ragiona lo scrittore – ma ci sono gesti e segni (febbre, ritmi cardiaci, sudorazione) che parlano, e sono quelli che una mamma coglie nel suo bambino neonato». *E adesso parlo io* è «l'elogio del dubbio. Che è un po' un paradosso considerando che è la Chiesa che pone questo dubbio di fronte alle certezze di buona parte della scienza e di tanti intellettuali. Il filosofo Pietro Barcellona diceva

che la 'laicità consiste nello stare nello spazio dell'interrogazione, che è lo spazio del sacro'. Come si sono formate tutte queste certezze nello spazio e nel dibattito pubblico? «Dal punto di vista economico le persone che vivono in questo stato sono un peso, ma lasciamo da parte questo aspetto. Siamo in una comunità che ormai non è più tale, si sono persi i legami profondi, legami tra le famiglie. E la tecnica rischia di diventare una dittatura, la scienza, scientismo. In una società competitiva e anaffettiva, se ti pongono la domanda 'Ma tu vorresti vivere così?', tutti diremmo di no, ma credo sia sbagliato e difficile sapere cosa si deciderebbe in una condizione che oggi non viviamo. Più grave è scriverlo. Ancora più grave è normarlo per legge, perché ogni persona e ogni stato vegetativo è diverso». Raccontarle una per una, queste storie, cambia la prospettiva e chissà, magari anche l'opinione pubblica su questo: «Per me è anche una responsabilità, fare emergere le esigenze di queste famiglie. Perché dei quattro o cinque casi di persone in questo stato che scelgono l'eutanasia sappiamo tutto (anche attraverso campagna mediatiche studiate, ndr), ma delle migliaia che invece bussano ogni giorno all'Ausl per chiedere gli ausili che dovrebbero essere un diritto, non si sa nulla». La realtà è un'altra, conclude Cavallari, e l'obiettivo è farla scoprire a quante più persone possibile.

Daniela Verlicchi

